

27 - Attività commerciali e abitazioni private - Civico 12f (oltre al fronte in via San Lorenzo)

Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

edificio residenziale su pianta poligonale irregolare a due affacci, ottenuto da più corpi di fabbrica resi omogenei anche grazie alla decorazione esterna.

Primo alzato:

l'affaccio su via San Lorenzo è suddiviso in tre piani ed un mezzanino e termina con una piccola porzione di forma arrotondata a due piani verso settentrione con piccolo portale architravato profilato in arenaria. I quattro piani presentano due ingressi uso bottega ad arco ribassato di cui uno occluso, tre finestre per piano profilate in arenaria oltre al mezzanino, terrazzo al primo e balconcino al secondo in ferro battuto retti da mensole, parapetto al secondo, quattro piccole aperture tamponate divise tra il secondo ed il terzo piano, di cui le prime ogivali e le altre di forma allungata, fascia in aggetto che maschera la canna fumaria a filo delle aperture destre. L'affaccio su via Gombito è simile, ma reca al piano terra un'apertura architravata ed una ad arco ribassato, due finestre per piano profilate in arenaria, di cui le prime inserite entro la strombatura delle precedenti e affiancate da nicchia arcuata cieca, e quelle al terzo piano scandite da linee marcapiano che le pongono in asse con le aperture del mezzanino ed intercalate da una fascia in aggetto che maschera la canna fumaria. Questa porzione è ascrivibile ai secoli XIII/XIV ed ha subito rifacimenti datati fino al XVIII secolo ⁽⁷³⁰⁾ per un totale di due sopraelevazioni ⁽⁷³¹⁾.

Secondo alzato:

suddiviso in tre piani ed un mezzanino, due ingressi a tutto sesto, due finestre per piano profilate in arenaria, di cui le prime inserite entro la strombatura delle precedenti, delle seconde una con fenditura e le terze affiancate da nicchia arcuata cieca. Questa porzione è ascrivibile ai secoli XIII/XIV ed ha subito rifacimenti nel XVIII secolo e nel 1969 ⁽⁷³²⁾.

Terzo alzato:

suddiviso in tre piani, due ingressi ribassati, una finestra per piano profilata in arenaria, di cui la prima entro strombatura precedente ed affiancata da due oculi ciechi, mentre le successive due da aperture strombate tamponate e di forma rettangolare. Questa porzione è ascrivibile ai secoli XIII/XIV ed ha subito rifacimenti nel XVI e XVIII secolo ⁽⁷³³⁾. Il quarto alzato, prosecuzione ridotta del precedente anche se le aperture denotano una leggera sfasatura, presenta tre piani ed il consueto mezzanino con apertura ad oculo, ingresso ad arco ribassato relativo ad interventi risalenti al XVIII secolo ⁽⁷³⁴⁾, due finestre binate con contorni in arenaria nel centro di primo e secondo piano (al primo piano *“davanzale a gola diritta più sporgente della cimasa con profilatura ornata da un cordone con profilo ad ovolo e da uno a fusarole, mentre al secondo davanzale a gola rovescia ed un semplice smusso lungo il periodo interno”* ⁽⁷³⁵⁾) e portafinestra strombata esternamente al terzo piano, tutte dotate di parapetto in ferro battuto. Questa porzione è ascrivibile ai secoli XV/XVI ed ha subito rifacimenti nel XVIII secolo ⁽⁷³⁶⁾.

Proprietà conosciute:

non rinvenute quelle passate, nonostante la presenza in facciata dello stemma Avinatri ⁽⁷³⁷⁾; Famiglia Pilis (XX secolo) ⁽⁷³⁸⁾; Famiglia Mazzucchi (XX secolo) ⁽⁷³⁹⁾; Famiglia Comi per il terzo alzato (XX secolo) ⁽⁷⁴⁰⁾; attualmente privata.

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica:

il primo alzato su via San Lorenzo è rivestito da un reticolo rosso entro cui si alternano, a corsi regolari, dei riquadri di colore rosso verde e giallo, in alcuni casi simili a piastre applicate perché riprodotti a sbalzo, con lumeggiature bianche e profilati in nero; grossi fiori nell'intradosso delle due finestre ogivali e pare anche in quelle di forma allungata, di cui restano solamente campiture bianche. Due fasce marcapiano grigie cadenzano ed incorniciano le aperture del mezzanino, che, in asse ai davanzali, presentano dei riquadri monocromi istoriati (forse temi mitologici ma deturpati, come quelli sull'affaccio di via Gombito) con cornice ad ovuli. Lo stesso motivo a concetti si ripete anche sul lato settentrionale, opera però recente ⁽⁷⁴¹⁾, mentre attorno agli stipiti della bottega ad angolo si intravedono partiture colorate su fondo verde, forse finte specchiature o semplici imitazioni di materiali da costruzione, pertinenti ad una successiva campagna decorativa. L'affaccio su via Gombito è pressoché identico per motivi e cromie, ma differisce in quanto a sinistra del primo piano campeggia un armigero ricciuto su fondo verde che regge sulle spalle un arnese non identificato, forse un arco (un legionario romano? una divinità pagana?). La scritta ai suoi piedi ⁽⁷⁴²⁾ potrebbe pure far pensare a San Pancrazio ⁽⁷⁴³⁾, santo titolare della vicinia ⁽⁷⁴⁴⁾, sebbene non porti il nimbo sulla testa o la spada, con cui venne decapitato, o la palma del martirio. A fianco in basso, su di uno strato pittorico precedente, all'interno di un concio rosso vi è un cagnolino nero, così come uno marrone e con guinzaglio tra le due finestre; dalle due aperture del primo piano affiora la fasciatura ad arco decorata a motivi fogliati, bianchi su fondo nero, così come di quelle più piccole e tamponate al secondo; il mezzanino è legato al precedente piano dalla fasciatura bugnata dello spigolo e i due monocromi sono ben leggibili e raffigurano a sinistra un uomo barbuto che fronteggia un animale a più teste (Ercole e l'Idra di Lerna ⁽⁷⁴⁵⁾) e a destra un giovane a torso nudo e dalle braccia aperte su fondale desolato. Il secondo alzato procede con il rivestimento policromo a concetti del precedente, per il primo ed il secondo piano e sulle spalle delle aperture, con la differenza che le finestre dei primi due piani sono incorniciate da corsi di bugnato a prisma ⁽⁷⁴⁶⁾ a loro volta profilati da fasciatura a onde spigolose. Tra le finestre del primo piano campeggia una figura acefala in veste da armigero, identica alla precedente per dimensioni, postura ed epoca di realizzazione, ma con ramo di palma nella mano destra (di nuovo il martire San Pancrazio?). Il terzo alzato presenta al terzo piano ancora alcuni brani di concetti policromi, identici a quelli dei due precedenti corpi di fabbrica, mentre la successiva campagna decorativa impagina il fronte in tre registri corrispondenti a porticati, scanditi da sottili colonne corinzie grigie ai primi due piani e dalla base spanciata al terzo, che reggono una trabeazione lavorata a dentelli, ovuli e foglie. Sullo sfondo ritorna il motivo a concetti policromi, ma dalle dimensioni più piccole e dalla consistenza più tenue rispetto ai soliti e che corona anche i due occhi ciechi. Sull'estradosso della prima finestra campeggia dipinto lo stemma bernardiniano ⁽⁷⁴⁷⁾, entro tondo bianco profilato in giallo e nero e inserito in una campitura rossa a fiorami bianchi (intradosso superiore della precedente apertura), mentre le spalle delle prime due aperture cieche e la superiore di una del terzo piano sono rivestite da raffinatissimi motivi ad intreccio fitomorfi monocromi, in tinta con la struttura porticata. Tra secondo e terzo piano vi è un fregio a fondo rosso con volti entro tondi (di uno si legge la porzione di scritta TON) affiancati da felini, mentre a sinistra del terzo vi è una nicchia entro colonnine, con all'interno una donna astante dalla veste bianca, con fascia sul ventre, corpetto rappreso da un fiore e scollo verde, folta capigliatura bionda che pare impugni un pugnale volgendo lo sguardo all'infinito, mentre a destra si tenta di riconoscere un putto (con coda da scimmia?) ed un felino rampante, posti a fianco di un probabile stemma su fondo rosso e nero ed entro un arco. Anche il sottotetto era scandito da tondi, in parte affrescati, che spaziano nel quarto alzato e chiudono quanto ancora resta di dipinto. Le spalle della sottostante porta finestra sono ocre a motivi fitomorfi rossi.

Datazione e autore della decorazione:

XV secolo per il primo strato, XVI-XVII secolo per il secondo; tutti di autori ignoti, forse avvicinabili alla bottega di Bartolomeo Cabrini

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

la ricercatezza e la bellezza di quella che risultava essere la facciata più ricca e fastosa dell'arteria principale di Bergamo ⁽⁷⁴⁸⁾ - anche se non così raffinata nei fregi e nei decori come quelle ai Civici 1d/3 e 26b/c - non sono interamente fruibili a causa dell'angustia della via. Difficile risulta ricompaginare l'impianto delle varie campagne decorative, sia per lo sfaldamento continuo dell'intonaco che per gli evidenti segni di scalpellatura. Belli i colori e nitide le forme, molto accurati i volti e le posture delle uniche tre figure rimaste, così come lo stemma al terzo piano del terzo corpo di fabbrica. Quanto rinvenuto o anche solo ripulito da Andrea Mandelli nel 1967 ⁽⁷⁴⁹⁾, a cui dobbiamo il reintegro dei soli primi tre alzati ⁽⁷⁵⁰⁾, ci restituisce solo una minima parte delle varie vicende (testimoniate dai più strati d'intonaco ⁽⁷⁵¹⁾) che hanno caratterizzato questo edificio.

Fonti storiche e bibliografia:

1967, Lazzari ⁽⁷⁵²⁾; 1976, Angelini ⁽⁷⁵³⁾; 1977, Zanella ⁽⁷⁵⁴⁾.

Ipotesi critiche:

la decorazione è sicuramente molto complessa e variegata ed è difficile una descrizione precisa che tenga conto delle epoche di realizzazione, complice anche la difficoltosa visibilità dal piano stradale. Il colore dei conci sulle vie San Lorenzo/Gombito richiama la triade - rosso verde giallo - usata in molti altri edifici che abbiano applicato una decorazione seriale sulla facciata (via Gaetano Donizetti ai Civici 13/15, scheda nr. 19) oppure sui tasselli delle spalle o di cornici di finestre (rispettivamente via Porta Dipinta ai Civici 10 e 26, schede nr. 43 e nr. 46, e via Salvecchio al Civico 3, scheda nr. 10) o anche negli interni, come ad esempio sulle pareti dell'Aula della Curia o sul soffitto cassettonato dell'ex chiesa di Sant'Agostino; il particolare effetto lumeggiato, impresso sui riquadri, richiama quelli più piccoli di Piazza Cittadella (scheda nr. 5) e quelli della strada porticata in via Roma in località Averara (Bg) ⁽⁷⁵⁵⁾. L'insistenza delle linee rosse e nere dei conci e degli estradossi riporta alla cornice della finestra del Civico 1d/3 di via Gombito (scheda successiva nr. 28), la borchiatura antropomorfa sull'avambraccio destra del primo armigero la si riscontra all'interno del secondo fregio del Civico 26b/c in via Gombito (scheda nr. 26), mentre il motivo del cagnolino ritorna in Piazza Duomo ai Civici 8/a (scheda nr. 34). Lo sfondo verde alle spalle dell'armigero acefalo è della stessa intensità cromatica di alcune campiture ai lati della bottega in via San Lorenzo, quindi contemporanee e pertinenti ad una seconda campagna decorativa. La donna entro nicchia, al terzo piano del terzo fronte su via Gombito, ricorda per postura e atteggiamento l'allegoria della Giustizia sul fronte dei Civici 16/18/20 di via Arena (scheda nr. 14). L'attribuzione proposta alla bottega dei Cabrini potrebbe addurne la paternità anche dei Civici 1/d/3 e 26b/c che ad oggi risulta ancora ignota o solo attribuita.

Note:

730) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203511.

731) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli.

732) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203510.

733) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203509.

734) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203508.

735) *Ibidem*.

736) *Ibidem*.

737) Petró, G., *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo*, *Op. cit.*, p. 79.

738) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli. Oltre ad Archivio Sandro Angelini, presso l'abitazione degli eredi in via Arena, Bergamo, cassetto Cittadella e Restauri facciate, busta Restauri facciate, cartella Casa Pilis Maria Mazzocchi Via

Gombito/San Lorenzo 1/3. Fascicolo Corrispondenza Comune: la proprietaria incarica l'arch. Sandro Angelini per il restauro con lettera del 28/1/1964 e allega delle fotografie e in b/n.

739) *Ibidem*.

740) *Ibidem*, ma con riserva di verifica e conferma.

741) *Ibidem*.

742) Lazzari, L., *Affreschi del '400 scoperti in via Gombito* in *L'Eco di Bergamo*, Bergamo, 17 ottobre 1967, pp. 4-8, anche se all'origine erano tre.

743) Pancrazio (III sec. d.C.-304), martirizzato per decapitazione. Cattabiani, *Santi d'Italia*, vv. I-II, Rcs Libri Spa, Milano, 1993, p. 761.

744) Cfr. Fornoni, E., *Le vicinie*, *Op. cit.*

745) Secondo la leggenda l'idra era stata allevata da Era, moglie di Zeus, nemica di Ercole in previsione di un combattimento contro l'eroe greco. Viene comunemente raffigurata come un mostro multicefalo e invincibile che viveva a Lerna, nei pressi della città di Argo in Grecia: le sue teste, se recise, avevano la facoltà di ricrescere. Ercole affronta l'animale in una delle sue dodici fatiche e durante il combattimento ha la prontezza di decapitare ogni singola testa e subito di cauterizzare la ferita, impedendone così la ricrescita. L'iconografia vede l'eroe raffigurato con la clava alzata e dirimpetto al mostro che, a seconda dei casi, è munito di cinque sette o addirittura cento teste, ma si predilige il numero di sette, quale rimando ai sette vizi capitali, che radicati nell'individuo avvezzo al male ricrescono nonostante si cerchi di eliminarli. Cinti, D., *Dizionario mitologico*, *Op. cit.*, p. 147 e Impelluso, L. *La natura e i suoi simboli*, *Op. cit.*, p.362.

746) Ricordano l'edificio al Civico 69 di via Pignolo.

747) Vedi schede nr. 29 e nr. 48.

748) Ma comunque preminente, complice anche la maggiore disponibilità di intonaco e l'ubicazione su un punto cardine come era il crocicchio del Gombito.

749) Lazzari, L., *Affreschi del '400*, *Op. cit.*, p. 8, ma nulla è stato rinvenuto presso il fondo.

750) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli.

751) *Ibidem*, da tre a cinque.

752) *Ibidem*.

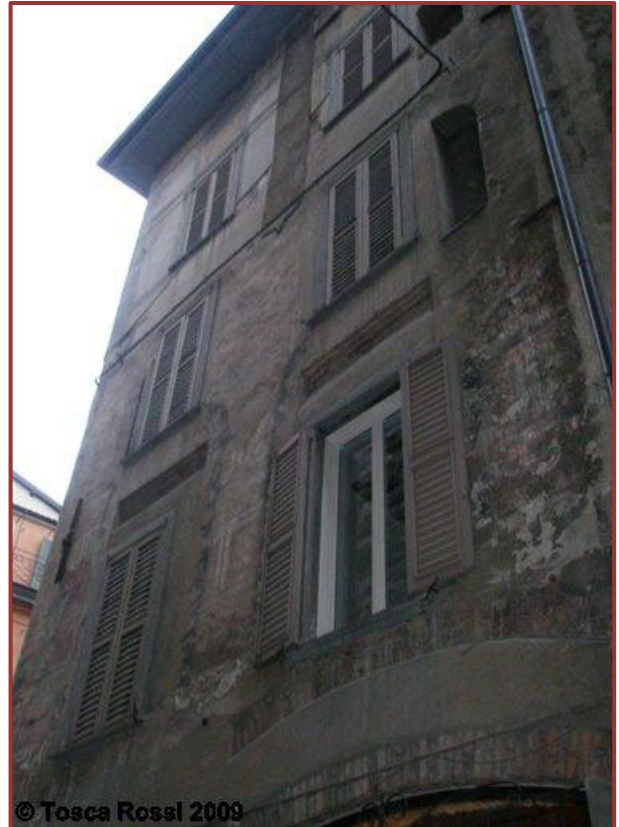
753) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali*, scheda nr. 0203508-09-10-11.

754) Zanella, V., *Bergamo città*, *Op. cit.*, p. 64.

755) A.A.V.V., *I segni dell'uomo e del tempo*, *Op. cit.*, pp. 54/55, immagine n. 4a e didascalia n. 4. Il motivo era forse modulare, ma pare opportuno ricordare che i Cabrini erano seriani mentre Averara è in Valle Brembana.

Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 123-126.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 123-126.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 123-126.